

XXXIII DOMENICA ORD - A

15 novembre 2020

Servo fedele

Prima Lettura Pr 31,10-13.19-20.30-31

(in corsivo le parti non incluse)

Dal libro dei Proverbi

¹⁰Una donna forte chi potrà trovarla?

Ben superiore alle perle è il suo valore.

¹¹In lei confida il cuore del marito
e non verrà a mancargli il profitto.

¹²Gli dà felicità e non dispiacere
per tutti i giorni della sua vita.

¹³Si procura lana e lino

e li lavora volentieri con le mani.

¹⁴*È simile alle navi di un mercante,
fa venire da lontano le provviste.*

¹⁵*Si alza quando è ancora notte,
distribuisce il cibo alla sua famiglia
e dà ordini alle sue domestiche.*

¹⁶*Pensa a un campo e lo acquista
e con il frutto delle sue mani pianta una vigna.*

¹⁷*Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia.*

¹⁸*È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene;
neppure di notte si spegne la sua lampada.*

¹⁹Stende la sua mano alla conocchia

e le sue dita tengono il fuso.

²⁰Apri le sue palme al misero,

stende la mano al povero.

²¹*Non teme la neve per la sua famiglia,
perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito.*

²²*Si è procurata delle coperte,
di lino e di porpora sono le sue vesti.*

²³*Suo marito è stimato alle porte della città,
quando siede in giudizio con gli anziani del luogo.*

²⁴*Confeziona tuniche e le vende
e fornisce cinture al mercante.*

²⁵*Forza e decoro sono il suo vestito
e fiduciosa va incontro all'avvenire.*

²⁶*Apri la bocca con saggezza
e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà.*

²⁷*Sorveglia l'andamento della sua casa
e non mangia il pane della pigrizia.*

²⁸*Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti,
suo marito ne tesse l'elogio:*

²⁹*«Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti,
ma tu le hai superate tutte!».*

³⁰Illusorio è il fascino e fugace la bellezza,
ma la donna che teme Dio è da lodare.

³¹Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani
e le sue opere la lodino alle porte della città.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 127

Beato chi teme il Signore.

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion.

Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

Seconda Lettura 1 Ts 5,1-6

Dalla prima lettera di san Paolo ai Tessalonicesi

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Vangelo Mt 25,14-30

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti;

ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

Quando lo sposo rientra a casa dopo aver partecipato alla liturgia di entrata del Sabato in Sinagoga, trova la casa ornata a festa, le lampade accese, la cena pronta, e canta affettuosamente questo cantico d’amore per la sua sposa (I lettura). Un gesto di tenerezza degli sposi che è immagine dell’incontro con il Signore, che entra nella casa per intrattenersi con tutta la famiglia nello Shabbat. Lì continua il cantico d’amore tra lo sposo e la sposa. Ogni gesto, complimento, abbraccio, e ogni buona pietanza cucinata con amore, richiama l’amore dello Sposo cantato dal profeta Osea: ¹⁶*ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... ²¹Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ²²ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore... (Os 2,16. 21-22)*. Un cantico d’amore che non è solo gratitudine per quello che la donna è e fa in casa ogni giorno, ma festa per condividere la gioia del Creatore che ha affidato loro, l’uno per l’altro, il talento prezioso dell’amore. In questo sogno di amore si inserisce la parabola di questa domenica. L’uomo che è partito per un viaggio ed ha consegnato i suoi beni ai suoi servi è quello Sposo che ha già offerto in dono la sua vita per quelli che ama.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. (Lc 12,37). Ed ecco: *Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro*. Il bilancio si fa sul frutto che hanno reso i talenti

ricevuti. Qui mi accorgo che valore incalcolabile ha la laboriosità della vita terrena: è l’olio che tiene accesa la lampada per entrare alla festa di nozze e *prendere parte alla gioia del padrone*. Sulla bilancia dovrò mettere impegni e mancanze, e soprattutto fiducia che il giudice sia misericordioso. Mi preoccupa lo stato della mia lampada e in che modo sarò coinvolto nella malvagità e pigrizia di *colui che aveva ricevuto un solo talento* e che per *paura è andato a nascondere il talento sotto terra*. Non dirò che il padrone, è *un uomo duro, che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso*. Devo solo riconoscere la mia grande ignoranza e chiedere perdono per i tanti talenti sprecati. Mi fanno paura certe situazioni dove emergono persone che sanno solo accusare, e non costruiscono niente. ¹¹*Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. ¹²A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. ¹³Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene. (2Ts 3,11-12)*.

La parabola dei talenti attesta il valore misterioso delle *opere delle nostre mani*, e dell’importanza del lavoro per ogni uomo e donna del nostro tempo. La pandemia da coronavirus ha messo in crisi tutta l’organizzazione del lavoro e ci costringe a ripensare gli equilibri (o squilibri) del nostro benessere. Certo il mondo deve cambiare i ritmi della produzione e del lavoro, non solo per evitare sfruttamenti inutili delle ricchezze del creato, ma anche per non cedere alla logica che le macchine valgono più delle persone. Quanti operai rimarranno senza lavoro? Quante famiglie in nuove povertà? Ogni lavoratore è importante e nobile non solo per l’utilità di ciò che produce, ma soprattutto per la dignità della persona che lo compie. Il padrone ha dato i suoi talenti *secondo le capacità di ciascuno*.

Se la nostra società non è capace di assicurare lavoro a tutti, deve ricercare al suo interno le cause della propria sterilità. Qualcosa non ha funzionato nella sua storia e nella sua politica. Qualcuno ha nascosto ricchezze in circuiti chiusi, produttivi per alcuni, e proibiti per altri. Con ricchi sempre più ricchi, e poveri sempre più numerosi e più poveri. Possiamo sentirci sani in un mondo malato? Inoltre è talmente importante il lavoro umano che può diventare idolo, fine a se stesso, solo guadagno. L’uomo può diventare schiavo della sua ricchezza, e così nemmeno saprà godersela. *Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? (Mt 16,26)*.

Come vorrei che l’impegno la responsabilità la dignità il rispetto l’amore per il lavoro fosse come un prolungamento dell’amore tra uomo e donna.